

## **Report.**

### **Esistenze sospese e resistenze al CARA di Mineo, dicembre 2011.**

*“What do these people, these Italians, want from us, keeping us stranded like this?”*

(Un richiedente asilo del CARA di Mineo, dicembre 2011)

#### *Background*

Il 18 marzo 2011 viene inaugurato a Mineo, in provincia di Catania, il Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo, nell’ambito dello “stato di emergenza sul territorio nazionale” dichiarato dall’allora governo Berlusconi in risposta alle migrazioni verso l’Europa dai paesi del Nord Africa in rivolta e dalla guerra in Libia. Secondo il disegno governativo, il “Villaggio della Solidarietà” di Mineo doveva produrre un modello made in Italy dell’accoglienza europea, riciclando in centro per richiedenti asilo<sup>1</sup> la *gated community* costruita sul modello di un sobborgo americano per i militari statunitensi e che, allo scadere del contratto nel 2011, sarebbe stata lasciata vuota.

Le “cinque stelle” del residence trasformato in CARA, le sue 404 villette immerse in un paesaggio di aranceti, hanno fatto breccia in questi mesi sui siti ministeriali e nelle dichiarazioni degli osservatori e dei parlamentari UE. Sguardi da lontano sull’esperienza del CARA di Mineo che intercettavano, selettivamente e compiaciuti, edifici e paesaggio, tralasciando invece le vite che li abitano e ignorando il loro sfilacciarsi in questa sospensione protratta. Agli amministratori del calatino veniva chiesto di fare lo stesso, di ignorare queste persone quando, tavolo tecnico dopo tavolo tecnico, la squadra dell’ex ministro Maroni raccomandava di non parlare di “prigione dorata” e prometteva ricompense dal fondo PonSicurezza per le “esternalità” subite dai 15 comuni dell’area.

Attivisti e giornalisti che hanno lavorato su Mineo hanno invece documentato la segregazione dei richiedenti asilo in un “inferno a cinque stelle”, un “non luogo”, una “prigione dorata”, un “lager di lusso” e le violazioni dei diritti delle oltre 5.000<sup>2</sup> persone che sono passate per il CARA di Mineo da marzo 2011<sup>3</sup>. I richiedenti asilo e i

---

<sup>1</sup> Abbiamo deciso di non nominare in maniera univoca le persone che vivono nel CARA di Mineo. ‘Richiedenti asilo’, ‘migranti’, ‘abitanti’ ... sono i nomi che si alternano nel corso di questo contributo. L’intento è di lasciare aperto e sempre ridefinibile questo campo di nomina, preferendo un’alternanza tra questi termini che rispetti anche le molteplici condizioni e i molteplici status (giuridici, politici, sociali) che le persone che transitano per il CARA si trovano a vivere.

<sup>2</sup> Dati dell’ente gestore, Consorzio Sisifo.

<sup>3</sup> Si vedano in particolare: i report della Rete Antirazzista Catanese, reperibili sulla pagina Facebook dell’associazione e gli articoli di Antonio Mazzeo, disponibili su <http://antoniomazzeoblog.blogspot.com>.

rifugiati che vivono a Mineo lo chiamano “campo”, restituendo la precarietà delle loro “vite-da-campo” in questa esperienza di “accoglienza” italiana o “prison yard”, come precisa uno di loro<sup>4</sup>, a indicare la cattura delle esistenze che questa sospensione produce.

*Esistenze sospese: dicembre 2011.*

Questo contributo si presenta come una raccolta e al tempo stesso una cronostoria di dati e racconti che documentano le strategie di resistenza dei migranti, le violazioni del potere, l'economia informale, le proteste, i controlli, che nella quotidianità costituiscono lo spazio emergenziale del CARA di Mineo: dal menu della mensa ai cicli mestruali saltati di molte abitanti del CARA, dall'orario dei bus per Catania al tempo che ci si impiega per raggiungere a piedi la fermata, dai paradossi del “pocket money” agli avvelenamenti da cibo, dalle infinite pause sigaretta dei commissari durante le audizioni all'assenza di mediatori culturali in grado di tradurre le storie dei migranti; dalla sconcertante gamma di prodotti offerta dal bazaar interno al campo, ai prodotti che entrano ed escono informalmente, solo per fare alcuni esempi.

A nove mesi dall'apertura, quello che Mineo ha prodotto è un regime al tempo stesso di sospensione e fissazione allo spazio. Un lavoro istituzionale e gestionale che blocca la vita delle persone nell'attesa e nell'isolamento: i tempi eterni di lavoro delle commissioni territoriali per valutare la domanda di protezione internazionale, l'isolamento geografico del mega-CARA, la scarsità di collegamenti con le cittadine limitrofe, l'assenza di programmi di seconda accoglienza<sup>5</sup> e di inserimento sociale, sono alcuni degli elementi che hanno organizzato la “sospensione” delle vite delle persone che sono passate dal mega-CARA o che tuttora vi abitano. D'altro lato, gli abitanti del CARA, nel corso di questo anno, hanno messo in atto strategie di resistenza a quel regime di sospensione assumendolo e invertendo di segno, improvvisando reti di sostegno e commerci informali e talvolta anche contestando frontalmente la gestione delle loro vite: blocchi stradali contro l'inerzia di questura e commissioni territoriali, internet café improvvisati all'interno del campo per comunicare con l'esterno, reti di rivendita e smercio dei prodotti passati dalla gestione del CARA, controllo dei circuiti di distribuzione dei vestiti, per citare alcuni esempi.

Con questo contributo vogliamo fornire alcuni fermi immagine su squarci di vita dal CARA di Mineo. Non si tratta di un'inchiesta sociologica o di un lavoro

---

<sup>4</sup> Prosper, *Letter from the Mineo prison yard, not a camp*, summer 2011  
<http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1022>

<sup>5</sup> In un'intervista, il presidente dell'ente gestore precisa che la seconda accoglienza non rientra nel contratto di comodato e che i rifugiati possono ricorrere agli Sprar e che comunque la maggior parte dei migranti può contare su reti personali, ovvero le “loro comunità nazionali che vivono nel resto d'Italia”.

etnografico ma di una collezione di testimonianze di vita dal CARA, un passare in rassegna che fa emergere contemporaneamente l'organizzazione - minimale ed esaustiva al tempo stesso - delle vite all'interno del centro da parte della politica dell'"accoglienza" e le pratiche di esistenza e di resistenza che gli abitanti del CARA hanno attivato.

Queste storie frammentate hanno una data precisa, quella in cui ci sono state raccontate: meta' dicembre 2011 quando al CARA abitavano 1.364<sup>6</sup> tra richiedenti asilo e rifugiati<sup>7</sup>, pochi giorni dopo l'omicidio di due senegalesi a Firenze che lavoravano come venditori ambulanti e a pochi giorni dal 18 dicembre, la giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti di migranti, rifugiati e sfollati<sup>8</sup> che la Rete Antirazzista Catanese ha interpretato con una giornata di mobilitazione regionale di fronte al CARAdi Mineo<sup>9</sup>.

Abbiamo organizzato la rassegna per aree tematiche:

**Identificazione, "Spese personali" e "pocket money", mobilità e trasporti, cibo, igiene personale, rivolte, l'iter della domanda di protezione internazionale.**

### ***Identificazione***

La giornata degli abitanti del CARA di Mineo è scandita da pratiche di identificazione e registrazione. Sono minimo sette le volte, nell'arco di una giornata, in cui i migranti devono mostrare la carta di identificazione (per i tre pasti, in uscita e in entrata, per ricevere credito<sup>10</sup>, per acquistare prodotti al bazaar e, una volta al mese, per ricevere vestiti e il kit di prodotti per l'igiene personale e la casa), in un mix in cui le funzioni di accoglienza, monetarizzazione, e di controllo sfumano l'una nell'altra rafforzandosi a vicenda.

La carta di identificazione in uso a dicembre 2011 è stata introdotta dal consorzio Sisifo<sup>11</sup> e consiste in una carta di plastica (formato carta credito) di colore

---

<sup>6</sup> Dati del 14 dicembre 2011.

<sup>7</sup> Molti rifugiati continuano a risiedere nel CARA di Mineo anche dopo aver ricevuto lo status, bloccati in prima istanza dal costo proibitivo dei bolli per i passaporti e dall'assenza di un servizio ponte per la seconda accoglienza.

<sup>8</sup> <http://globalmigrantsaction.org/>

<sup>9</sup> Si veda il racconto della giornata sulla pagina facebook della Rete Antirazzista Catanese e il video "Cara Mineo" di Enrico Montalbano e Laura Verduci [www.storiemigranti.org/spip.php?article1014](http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1014)

<sup>10</sup> Chiamato "pocket money" nei documenti ufficiali e dall'ente gestore, viene definito come un "contributo per piccole spese personali" sul sito della Protezione Civile.

<sup>11</sup> Il Consorzio di cooperative Sisifo, appartenente alla Lega Coop, inizia la propria

bianco che mostra:

- In fascia alta: a sinistra, la foto del visto del richiedente asilo e, all'altezza del collo, un cartello con scritto il numero di identificazione (tipo foto segnaletica); in mezzo, un codice a barre con sotto riportato il numero di identificazione (che ripete quello già mostrato in foto); a destra, incolonnati: la nazionalità scritta in maiuscolo, sesso, (nel caso si tratti di una famiglia anche un ulteriore numero identificativo), data di ingresso a Mineo;
- In fascia bassa: A sinistra, sotto la foto, è riportato in maiuscolo e a grandi lettere il nome e il cognome della persona; a destra, un logo CARA Mineo, che di primo acchito ricorda il logo di una marca di grissini (su un fondo ovale giallo, si staglia un arco/porta di ingresso, incorniciata da una bandiera italiana e, sotto l'arco, la scritta 'CARA Mineo', con un aspetto vagamente anticato per il trattamento del colore e per il font corsivo).
- Sul retro della carta, la banda magnetica che permette la registrazione a computer dei movimenti e del credito corrispondenti all'individuo intestatario.

Questo monitoraggio puntuale sui movimenti dei singoli all'interno del Cara, questa ricostruzione delle loro abitudini di vita non perdura in sede di commissione territoriale, dove si tratterebbe proprio di registrare accuratamente le storie dei richiedenti asilo e le dinamiche legate al loro arrivo in Italia. Dalle testimonianze raccolte, invece, risulta che in sede di audizione le istituzioni italiane a Mineo riservano un ascolto distratto alle esperienze dei richiedenti asilo e producono una registrazione molto sommaria delle loro storie, distaccandosi nettamente dallo sguardo seguace e indagatore che regola la vita quotidiana nel Cara. Una distrazione che tuttavia, nonostante sia in parte il frutto della scarsa attenzione riservata alla singolarità delle storie, funziona come chiave di volta del "regime di scarto" messo in atto dalle commissioni, che incuranti delle storie e dei vissuti di guerra, fanno in ultima analisi del Paese di nascita la discriminante principale della concessione di protezione internazionale.

### **"Spese personali" e "pocket money"**

Per sette mesi, da marzo a ottobre 2011, gli abitanti del CARA di Mineo non hanno ricevuto quel "contributo per piccole spese personali" che la Protezione Civile istituisce come obbligatorio nel Piano nazionale per la gestione dell'"emergenza umanitaria Nord Africa".

Quando, a ottobre, subentra il nuovo ente gestore, viene introdotto un "pocket money" giornaliero del valore di 3.5 Euro. La somma però non viene corrisposta in

---

attività di ente gestore il 4 novembre 2011, in ritardo di alcuni mesi rispetto alla vittoria della gara di appalto del mese di agosto a causa del ricorso di un altro partecipante alla gara. Sisifo subentra alla gestione della Croce Rossa Italiana con un contratto in scadenza 31.12.2011.

contante ma attraverso un credito caricato sulla carta di identificazione<sup>12</sup>. Il credito può essere speso solo all'interno del bazaar<sup>13</sup> del CARA per acquistare i seguenti prodotti: sigarette Marlboro, per il costo di 4,9 Eur a pacchetto; Carte telefoniche Telecom Welcome per chiamare l'estero del valore di 5 Eur; marche da bollo per i documenti per un valore complessivo di 70.16 Eur<sup>14</sup>.

Il sistema del "credito" caricato sul tesserino di identificazione produce un vero e proprio circuito di economia informale: sigarette e schede telefoniche vengono rivendute all'interno o all'esterno del CARA per produrre contante, con una conseguente diminuzione del valore reale del "pocket money" giornaliero:

*"they tell us they give us 3,5 Euros but tell them it's less because it's not cash and we have to sell it back and we make less money. Tell them we want the 3,50 Euros in cash, not using our 3,50 Euros to go and beg to sell it out for cheaper as if we had to sell it on the street"*

Le sigarette Marlboro, infatti, vengono rivendute per un valore di 2,5-3 EUR (con una perdita di 2,4-1,9Eur a pacchetto); le schede telefoniche sono più difficili da vendere e non producono mai più di 2 Eur (con una perdita di 3 Eur a scheda).

Le schede telefoniche rappresentano un motivo di frustrazione: se tenersi in contatto con amici e famigliari in Italia e nei paesi di origine è un desiderio condiviso, le carte Welcome però non sembrano offrire il veicolo giusto. Mentre la maggior parte dei richiedenti asilo a Mineo possiede un telefono cellulare con contratto Wind, le carte Welcome funzionano da cellulare Tim, da telefono fisso, o da cabina telefonica (solo quattro telefoni pubblici nel CARA per più di 1.600 persone).<sup>15</sup>

*"Why can't this company give us cards which work for our phones and instead they give us this Welcome card which works only with public phones?"*  
*"I'll give you an example: with a 5 euros Wind phone card I could talk with my family back home for 23-24 minutes; with the Telecom card I can talk for only 8*

---

<sup>12</sup> Il direttore dell'ente gestore, Iani Maccarrone, giustifica questa scelta dicendo che come sua filosofia personale e vista anche l'assenza di un supporto specifico da parte delle forze dell'ordine non vuole avere la responsabilità di introdurre ogni giorno ingenti somme di denaro contante nel CARA.

<sup>13</sup> Il bazaar è collocato vicino alla mensa, nella stessa via in cui si trova l'ufficio dell'ente gestore. Ha orari di apertura differenziati: per le donne dalle 10 alle 11,30 del mattino; per gli uomini dalle 3 alle 5,30; per le persone con "carta famiglia" in entrambe le fasce orarie.

<sup>14</sup> Al costo di queste marche da bollo si aggiungono altri costi da sostenere in posta (35EUR) che fanno lievitare la spesa per riscattare i documenti, una volta ottenuta la protezione internazionale, a 105.16EUR.

<sup>15</sup> L'ente gestore giustifica la fornitura di questo tipo di schede sostenendo che con la Telecom ha instaurato un contratto vantaggioso.

*minutes ... 8 minutes for 5 Euros, you understand?"*

## **Mobilità e trasporti**

La segregazione e l'isolamento nello spazio del CARA rispetto alla realtà urbana di Catania e anche rispetto al piccolo centro di Mineo è fonte di logoramento psicologico. Come descrivono alcune donne "ospiti" nel CARA da maggio si tratta di un paesaggio che immobilizza e svuota le esistenze in una prigione di arance che circonda il campo e in un certo modo rimarca la sua distanza da ogni altro luogo:

*"one of the most difficult things for your mental health is this isolation, you are in a jail of oranges"*

*"oranges and oranges and oranges, that's all you see"*

Il CARA dista 11 chilometri da Mineo e circa 40 da Catania. Il bus che collegava gratuitamente<sup>16</sup> il centro al paese di Mineo è stato sospeso per le vacanze natalizie e, in data 13 gennaio 2012, il servizio non ha ancora ripreso. Mentre era in funzione operava una sola corsa al giorno (50 posti a sedere): andata alle 7:30 del mattino dal CARA per Mineo e ritorno da Mineo al CARA alle 12,30. La maggior parte dei richiedenti asilo usufruiva solo del servizio di andata, trovandosi poi a percorrere il ritorno a piedi per un'ora e venti minuti, giù dalla collina su cui si erge Mineo e poi lungo la statale Catania Gela.

Il collegamento con Catania è più stabile ma il bus non ferma al CARA, solo a Mineo, ponendo quindi il problema del collegamento dal o con il Cara: un'ora e venti minuti a piedi a tratta con tragitto obbligato almeno al ritorno visto che la navetta gratis, se in funzione, non presta comunque servizio dopo le 12:30. Il collegamento con Catania costa 5 Eur a tratta e osserva i seguenti orari: 9:30, 10:30, 1:30 da Mineo a Catania; 14:30, 16:30, 18:00 da Catania a Mineo.

Alla fermata del bus di fronte alla stazione di Catania alcuni richiedenti asilo ci presentano un autista che, per 25 euro senza ricevuta, offre un passaggio fino al CARA a 4, a volte anche 5, persone alla volta: di fatto, lo stesso prezzo del bus ma su un'auto privata che viaggia senza fermate intermedie e conduce fino alla porta del CARA. L'autista è conosciuto dai ragazzi che lo chiamano per nome e scherzano con lui.

I biglietti ferroviari per allontanarsi temporaneamente dal CARA o per trasferirsi una volta ottenuto la protezione internazionale sono venduti presso l'ufficio dell'ente gestore (non al bazaar).

## **Cibo**

---

<sup>16</sup> Durante la gestione della Croce Rossa il collegamento costava 2 Euro andata e ritorno.

Cibo di pessima qualità, in Italia, secondo i richiedenti asilo di Mineo. Molti raccontano di avvelenamenti da cibo (con ricoveri ospedalieri a Caltagirone) o di problemi all'apparato digestivo dovuti alla tipologia di dieta somministrata, alla bassa qualità degli ingredienti o alle precarie tecniche di conservazione del cibo.

Si mangia tre volte al giorno nei seguenti orari: colazione 7-9, pranzo 12-14, cena 18-20. Sotto la gestione della Croce Rossa, i richiedenti asilo mangiavano sempre pasta e solo una volta la settimana un piatto a base di pollo. Ora il pollo viene servito il mercoledì e la domenica; oltre la pasta viene offerto anche il riso; continuano però a scarseggiare frutta e verdura fresche.

Mentre durante i primi mesi di apertura del CARA le persone passavano ore in fila per i pasti, ora il problema sembra superato, non tanto, dicono gli abitanti intervistati, per una maggiore efficienza nell'organizzazione della mensa, quanto per un minor afflusso: molte persone si sono infatti organizzate con fornelli elettrici in casa e cucinano autonomamente. Per quanto vietato dalle regole formali del centro, non è difficile far entrare generi alimentari deperibili e anche vino.

## **Igiene personale**

Uno dei primi commenti rispetto alle condizioni di vita nel campo riguarda la scarsità dei prodotti per l'igiene personale. Le donne lamentano la parca fornitura di assorbenti igienici (una confezione da 12 assorbenti al mese), un problema che diventa critico anche perché molte donne intervistate raccontano di cicli prolungati, di 6-8 giorni. Gli uomini, d'altra parte, sottolineano che una sola lametta bic usa e getta al mese non è sufficiente e alcuni chiedono anche creme idratanti.

## **Rivolte**

Questa la cronologia e le motivazioni delle rivolte al CARA, raccontate dai migranti che le hanno organizzate:

*10 maggio 2011:* 200 migranti bloccano la statale Catania-Gela per più di tre ore, chiedendo che gli vengano comunicati tempi certi rispetto all'esame delle loro domande di protezione internazionale. I migranti in lotta chiedono che vengano processate 20 domande al giorno, contro la media di 5-6 persone. Insieme al blocco della strada, la quasi totalità dei migranti ha effettuato lo sciopero della fame. Dopo due ore di negoziazioni, le persone in lotta hanno ottenuto che la polizia faccia compilare il modello C3 agli abitanti del CARA, che la commissione territoriale venga a Mineo entro il 13 maggio, oltre a qualche miglioramento relativamente al cibo e alle condizioni igieniche all'interno del campo. Tuttavia, A. sottolinea l'estrema difficoltà ad organizzare una protesta all'interno del campo, sia per la paura che molti hanno di perdere anche quei pochi diritti loro concessi, sia a causa

del numero esiguo di persone “politicizzate”.

*20 giugno 2011:* Scoppia un'altra protesta, questa volta all'interno del centro. Alcuni migranti vengono portati in ospedale in seguito alle violente cariche effettuate dalla polizia.

*27 luglio 2011:* Un gruppo di migranti si rivolta contro la lentezza delle commissioni nel processare le domande: un bus bruciato, la fermata dell'autobus distrutta e la cucina fuori uso sono i segni più visibili di quanto accaduto.

*Fine agosto:* Tre giorni di lotta e proteste contro i dinieghi. La mensa distrutta e i vetri rotti sono gli effetti maggiormente visibili della rivolta. A causa della rottura della cucina, la Croce Rossa porta il cibo dall'esterno per circa una settimana, arrivando spesso a fornire cibo avariato a causa del caldo e delle precarie condizioni di refrigerazione durante il trasporto. La polizia reagisce violentemente, lanciando gas lacrimogeni e manganelli: 4 i feriti portati ospedale. La rivolta è sostenuta anche dai rappresentanti delle comunità nazionali all'interno del campo, che però non si sono dichiarati a rappresentanti della rivolta e comunque non l'hanno organizzata. Conseguenze della lotta: due-tre giorni dopo la conclusione della rivolta il capo della commissione territoriale organizza un incontro al CARA e sostiene pubblicamente che è impossibile concedere a tutti la protezione ma che son strade difficili e lunghe. che 2 domande su dieci in media otterranno il diniego. Sempre nei giorni successivi alle proteste, 200/300 persone coinvolte direttamente nella lotta o amici e conoscenti di chi vi ha partecipato vengono caricate su due bus scortati dalle forze dell'ordine e trasferiti a Roma e a Caltanissetta. L'ente gestore commenta l'avvenuto sostenendo che quando i richiedenti asilo fanno di aver ottenuto il diniego è precisamente il “momento in cui diventano pericolosi”. Inoltre, sostiene sempre Maccarrone, bisogna prestare massima attenzione affinché ciò che accade altrove – in altri centri ad esempio – non abbia ripercussioni all'interno del Cara, visto, come dice lui, il clima delicatissimo nel centro.

*Settembre-ottobre:* In seguito a un conflitto con armi scoppiato tra alcuni migranti maliani ed eritrei, la Croce Rossa decide di separare spazialmente le comunità all'interno del centro.

*4 ottobre:* Litigio all'interno del centro scatenatosi nel corso di una partita di calcio tra migranti del Ghana e del Mali. Lo scontro si traduce di fatto in una divisione tra anglofoni e francofoni e segna divisioni profonde all'interno della vita del centro.

## **L'iter della domanda di protezione internazionale**

In Intrepid Avenue<sup>17</sup>, Via dell'intrepido, sono collocati tutti gli uffici che presiedono

---

<sup>17</sup> La toponomastica è rimasta quella del precedente inquilino, l'esercito statunitense.

alla domanda di asilo per i residenti del Cara: polizia, questura, e commissione territoriale, oltre che l'info point, la mensa, le cucine, il bazaar, il "punto mamma" e la Croce Rossa Italiana. A differenza di quanto accade in altri Cara, infatti, l'iter burocratico per la protezione internazionale viene espletato all'interno del centro.

### *Modello C3*

Il primo passaggio per formalizzare la domanda di protezione internazionale, la verbalizzazione ai funzionari di polizia attraverso il modello C3<sup>18</sup>, non è scattato automaticamente per i residenti del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo. Chi è arrivato a Mineo da Lampedusa nel marzo 2011 ha infatti scoperto dell'esistenza del modello C3 da amici detenuti in altri CARA italiani, realizzando che quei due mesi già trascorsi a Mineo erano stati di pura sospensione e che l'iter burocratico per la richiesta di protezione internazionale non era ancora cominciato per loro:

*"It was the beginning of the summer, we had stayed in this camp for two months, and we didn't know whether we were known by the government, whether someone knew us [...] Why? Are they using us for business? We are calling our friends from different camps and they are telling us they have been to police reports, something they call police reports, Form C3. [...] And here? We stayed here for two months without C3."*

Anche chi arrivava da altri Cara italiani si è ritrovato senza modello C3 o meglio senza sapere se la domanda inoltrata precedentemente fosse considerata valida o se occorresse, visto il trasferimento a Mineo, ricominciare la procedura da zero.

Il 10 maggio gli abitanti del Cara organizzano una protesta e circa 200 persone bloccando la statale<sup>19</sup> Catania Gela:

*"So it was that demonstration in May that gave us the C3.[...] Only when we went out to demonstrate they decided to give us that form. When we went out to demonstrate they said ok the following week we saw ourselves going to get that form, C3 they call it. [...] After the protest everybody in the camp got to fill in C3s."*

### *L'audizione in commissione*

La lentezza del lavoro delle commissioni territoriali è stata al centro delle proteste dei richiedenti asilo nel corso dell'estate e dell'autunno e delle denunce dei militanti e degli avvocati che lavorano su Mineo. A dicembre la maggior parte delle persone

---

<sup>18</sup> Per una panoramica sui passaggi della domanda di protezione internazionale, si veda la scheda di Melting Pot

<http://www.meltingpot.org/articolo12754.html>

<sup>19</sup> <http://fortresseurope.blogspot.com/2011/05/proteste-mineo-statale-bloccata-per-tre.html>

con cui abbiamo parlato aveva sostenuto l'audizione per la richiesta di protezione internazionale, incontrando commissioni composte da un solo commissario e da un traduttore e trovandosi di fronte a continue interruzioni per pause sigaretta, telefonata o per andare in bagno che il commissario e il traduttore imponevano alle storie che i richiedenti asilo tentavano di articolare per motivare la richiesta di protezione internazionale.

*"They asked me, they told me they are supposed to be 3 people but there are not 3 people here now and so they ask me: do you accept to do it now, are you ready to do it now? What do I say? Of course I accept. One commissioner and one translator."*

L'esperienza di chi è stato in commissione è di non essere stato ascoltato, di aver dovuto interrompere e riprendere racconti di esperienze traumatiche seguendo il capriccio del commissario (pausa sigaretta, o telefonata sul cellulare):

*"I spent 5 hours but they translated only 45 minutes. Because most of the time they are distracted, they disturb you. Understand? You enter the commission and they tell you, wait now I am going to smoke, then they come back after a long time and you want to start telling your story and they interrupt you again saying: now I am going to urinate leaving you there. And then they chat with their friends and you are there waiting. And your interview lasts 5 hours but you got to tell you story only for 45 minutes. And after two hours they ask you the same stupid question again and you are frustrated".*

*"let me tell you my story: I went in front of the commission last month and as I was starting to embroider my story and they tell me: this is enough, sing your paper!"*

Molti commenti sull'audizione riguardano quello che gli abitanti del Cara di Mineo leggono come scarsa professionalità della commissione, il "non essere in linea con gli standard" di competenza richiesti dal loro ruolo, come precisa uno dei richiedenti asilo recentemente passato dall'esperienza dell'audizione.

In particolare, il lavoro della commissione viene criticato dai richiedenti asilo dopo l'audizione in riferimento ai seguenti punti:

- Vengono fatte le "domande sbagliate" ("wrong questions"), insistendo solo sui motivi per cui le persone hanno abbandonato i paesi di origine, non solo ignorando il fenomeno delle migrazioni intra-africane ma anche esplicitamente rifiutando, dicono gli intervistati, di sentire storie rispetto al motivo per cui le persone hanno lasciato la Libia.

*"They ask what makes you leave your country, your country of birth, not Libya. One day I told them this is stupid to ask us why we are leaving our country. The right question should be ... the whole world should stand up and ask why we are leaving Libya and they will get the right answers for why we are here. Why are we here with these questions, we shouldn't stay here even for six months."*

*“They don’t care about Libya, they don’t want you to tell them what is happening in the world, they don’t care about war refugees. They only ask about your country of birth. And should you say you are a pimp they give you papers.*

*“They don’t ask about Libya because they know if they ask everybody will get the documents.”*

- L’attenzione della commissione tende a concentrarsi sulle date e a tralasciare il contenuto delle storie.

*“I don’t understand these commissions: what are they thinking? If you are going to make one mistake in your commission, you are done, they give you negative. We are not normal people, living normal life, we make mistakes, we have families, problems, we are not as lucid as you are. People make mistakes for example with dates: on your report you said that something happened on the 19<sup>th</sup> and during the commission you say it happened on the 21<sup>st</sup>: it’s a straight denial.”*

- Vengono commessi errori di trascrizione (in particolare rispetto ai nomi delle persone) che risultano incontestabili: quando i richiedenti asilo suggeriscono la giusta trascrizione del loro nome non vengono ascoltati. Una persona racconta addirittura di dinieghi avvenuti perché il nome dato dalle persone sarebbe diverso da quello registrato a terminale:

*“even their own spelling mistakes give you denials, their spelling mistakes with your names. And if you should correct them for their own spelling mistakes, then it’s negative: straightforward. They do spelling mistakes of my own name, and I am correcting them and say ‘this is not the way we spell my name’ then they give me negative because what they have in their computers is unchangeable. If your name is spelled a different way you get a denial”.*

Molti richiedenti asilo raccontano di un commissario in particolare, una persona di una settantina d’anni, “very old and fatigued”, che risulta disorientato e incompetente e sembra non capire ciò che le persone raccontano in fase di audizione, anche a fronte della traduzione italiana. Un ragazzo infatti ci racconta di essere stato richiamato, dopo aver avuto l’audizione con questo particolare commissario e di aver dovuto ripetere l’esperienza dell’audizione da capo:

*“Something I want to tell you is that most of the people in the commission they are not up to standard, most of them they don’t know their work. For example with me ... they call me for commission on day/month and the commission is one old man. The man’s pshychological faculties are very fatigued, he’s very old. He’s more than 70. Then they call me back a week later to ask me the same questions I had already answered. And I ask why am I getting the same questions. And they said that the way the old man interviewed me he did not do it well. Can you imagine? To have to do it again?!?!? [...] He didn’t do the regular procedure. And I said: but you employed him and you call him a professional: I don’t deserve this, people don’t*

*deserve this!"*

Anche la professionalità della traduzione è messa in discussione da chi è passato per la commissione di Mineo: l'impressione è che venga tradotta in italiano solo una minima parte di quello che i richiedenti asilo raccontano, che alcuni traduttori siano razzisti e re-interpretino le storie delle persone, e che ci siano problemi di comprensione anche in inglese e francese (mancano mediatori per le lingue native) perché i traduttori non parlerebbero bene queste lingue. La sensazione degli intervistati è che il grande numero di dinieghi sia dovuto al fatto che le loro storie non sono state tradotte adeguatamente e/o ascoltate con attenzione.

*"the downfall all the denials is because they don't talk good English."*

*"the translator is from Belize and can't translate into English very well, they just patch".*

*"some of the translators are filled with the blood of racism. Don't forget how it is: in the US, someone from Oklahoma doesn't like someone from Texas, and it's racism. We've got the same sickness in the blood of the black race and that is passed along with the translators who translate for you into Italian".*